

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

69a SEDUTA
MERCOLEDI 23 MAGGIO 2000
Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,15.

Audizione del colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura

La seduta, sospesa alle ore 22,25, è ripresa alle ore 22,30

INCHIESTA SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO E SULLO STATO DELLE INDAGINI SULL'OMICIDIO DEL PROFESSOR D'ANTONA: AUDIZIONE DEL GIUDICE OTELLO LUPACCHINI

Viene introdotto il dottor Otello Lupacchini.

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove emergenze del terrorismo e delle Brigate rosse e l'omicidio del professor D'Antona, ascolteremo adesso il dottor Lupacchini, giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma che, come è noto, ha emanato l'ordinanza con la quale è stata applicata la misura della custodia cautelare in carcere ad Alessandro Geri.

Desidero fare un'avvertenza preliminare ai membri della Commissione. Non ammetterò alcuna domanda sul merito dell'indagine. Non possiamo chiedere al giudice Lupacchini spiegazioni sulle ragioni per cui ha ritenuto di emettere l'ordine di custodia cautelare, sulla valutazione degli indizi, sull'ulteriore svolgimento dell'indagine e degli interrogatori; secondo me, tutto ciò meriterebbe maggior riserbo di quello che ha avuto in questi giorni.

Ascolteremo il giudice Lupacchini su un aspetto collaterale della vicenda, estraneo al merito delle indagini. Mi riferisco al problema relativo alla fuga di notizie. La gravità dell'episodio è sotto gli occhi di tutti e sia io sia gli altri membri della Commissione la abbiamo immediatamente stigmatizzata. Non c'è dubbio che, in un'indagine delicata e difficile, la fuga di notizie produca un danno notevolissimo.

Ci siamo decisi ad ascoltarla, giudice Lupacchini, per alcune espressioni contenute nell'ordine di custodia cautelare. Lei ha ritenuto che si sia trattato di una responsabilità istituzionale, non dovuta a leggerezza. Lei utilizza l'espressione – la cito a memoria – "fini esecrabili". Vorremo sapere qualcosa di più su quest'argomento, che non incide sull'inchiesta in corso nei confronti di Alessandro Geri. Il quotidiano "La Repubblica" ha diffuso nella cronaca romana di domenica 14 maggio l'informazione, che poi è stata ripresa ampiamente il giorno dopo da tutta la stampa nazionale. Quali motivi l'hanno portata a ritenere che l'informazione sia partita da sedi istituzionali? Perché lei è certo che non si sia trattato di una colpevole leggerezza, di una confidenza ad un giornalista, che forse aveva promesso una riservatezza che non ha poi mantenuto? Perché ha parlato di fini esecrabili?

Questi argomenti rientrano negli interessi della Commissione anche perché, con riferimento a esperienze del passato, sono già avvenuti episodi simili e di tale gravità da fondare il sospetto (non uso l'espressione doppio Stato per non attirarmi critiche) di una doppiezza istituzionale, di un complesso in cui settori interi della maggior parte delle istituzioni rischiano la vita, spesso pagando con la vita il loro impegno istituzionale, per contrastare l'azione dei terroristi, mentre altri settori istituzionali lavorano per il "re di Prussia", passando agli organi di informazione notizie che diventano di pubblica opinione, intercettando e rendendo più difficile l'azione di contrasto. Ci sono episodi noti, come, ad esempio, la rivelazione della collaborazione di Peci; la rivelazione delle indagini del dottor Calogero sull'*Hyperion* di Parigi; la rivelazione giornalistica sulla collaborazione di Mortati nella vicenda Moro. Sono tutti fatti classici di deviazione che la Commissione ha rilevato e che autorizzano, se non la certezza, almeno il forte e serio sospetto che all'epoca, all'interno delle istituzioni, qualcuno remava contro.

Questo però avveniva nell'Italia degli anni '70, con una situazione interna e situazioni internazionali completamente diverse da quelle di oggi in cui noi, per la verità, come Commissione avevamo notato non solo una estrema concordanza, direi, di valutazioni politiche intorno alla natura del fenomeno, alla necessità di contrastarlo (questa è una Commissione che non riesce a produrre documenti unitari sulla valutazione del passato, e invece rispetto alla nuova emergenza dell'omicidio D'Antona è riuscita a produrre molto rapidamente una relazione al Parlamento), ma

anche una forte convergenza tra i vari apparati istituzionali che avevano analizzato il fenomeno: relazioni e rapporti dell'UCIGOS, relazioni e rapporti dei ROS, relazioni dei Servizi ci sembrava che dessero l'idea di uno Stato che coerentemente si muoveva innanzitutto nel cercare di capire abbastanza presto il fenomeno, conoscerlo, analizzarlo, e poi che ci fosse una forte unilateralità di intenti nella risposta istituzionale. Di quelle frasi che abbiamo letto nella sua ordinanza, che si aggiungono ad un fenomeno che comunque, anche se fosse effetto di leggerezza, resterebbe gravissimo, però lei ce ne offre una chiave di lettura ancora più grave rispetto alla mera superficialità, leggerezza, incapacità di tenere il segreto. Ecco, su questo io vorrei che lei alla Commissione dicesse qualcosa di più.

LUPACCHINI. Se possibile chiedo la secretazione di quanto dichiarerò.

PRESIDENTE. Devo comunque dirle, per esperienza del passato, che non riesco a garantire il segreto.

FRAGALA'. Le notizie hanno le gambe!

PRESIDENTE. Purtroppo, perché questa è una debolezza della Commissione che non ci consente di fare bene il lavoro che dovremmo fare.

LUPACCHINI. Allora chiedo la riservatezza da parte di chi ascolta.

PRESIDENTE. La prego quindi di dirci quello che lei ritiene di poterci dire, non potendole io garantire il mantenimento della riservatezza.

LUPACCHINI. Io ho usato le espressioni "irresponsabile condotta", "venire meno all'obbligo penalmente sanzionato del segreto", "scopi tutti da decifrare, ma in ogni caso esecrabili"; quindi non ho espresso certezze sotto questo profilo, ma in ogni caso sono cose esecrabili per me in una indagine di questa delicatezza, di questa complessità, che tra l'altro è determinata non già da una operazione di prevenzione generale, ma da un gravissimo delitto che accade e viene rivendicato, a distanza di quasi dieci o quindici anni rispetto ai casi più eclatanti di terrorismo, da una sigla che non si era più abituati a vedere con tanto clamore e con tanto fragore riesplodere dopo anni di apparente silenzio. Vi erano stati dei segnali nel tempo, ma non di questa importanza e di questa gravità. In questo quadro, anche una semplice leggerezza, se di leggerezza si è trattato, è un fatto esecrabile, estremamente grave e comunque da condannare. Non serve per violare il segreto che si riferisca a 1.000 persone o a 10.000, basta riferire anche al giornalista amico, non avendo alcuna possibilità di controllare poi quale uso della notizia il giornalista amico finisca per fare.

Sono un cultore, se mi è consentito, dell'analisi del linguaggio, per cui quando uso la parola "istituzionale", anzi per la precisione "fuga istituzionale" delle notizie in riferimento al concreto pericolo di fuga dell'indagato, la uso ovviamente tenendo conto di quella che è l'accezione giuridica, tecnica, del termine "istituzionale" ed "istituzioni", che probabilmente è un po' diversa da come casualmente mi è capitato di sentirla usare da parte di chi, in un *talk show* qualche giorno fa, pensava di recuperare uomini della polizia di Stato e dei carabinieri, comunque delle forze dell'ordine, al lavoro di istituto sottraendoli alla scorta addirittura dei magistrati, e non soltanto dei personaggi istituzionali. Ovviamente, se intendiamo "istituzionali" in questo senso, finiremmo per circoscrivere in maniera incongrua, quanto meno rispetto a quello che era il mio pensiero, il termine "istituzionale" così come è stato usato.

PRESIDENTE. Per entrare anch'io nell'analisi del linguaggio, lei pensa che il rivelatore del segreto sia comunque una persona investita di pubbliche funzioni?

LUPACCHINI. Non c'è dubbio, e questo per una ragione semplicissima: non vi era nessuno in quel momento, né indagati, né imputati, né testimoni, ai quali ci si possa riferire come alibi rispetto alla fuga, che pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali, evidentemente in questo senso...

PRESIDENTE. Quindi funzioni pubbliche a matrice rappresentativa, a investitura politica...

LUPACCHINI. Non è da escludere questo; ovviamente, però, per poter affermare che sia quella la fonte bisogna averne le prove. Ovviamente c'era una serie di persone a conoscenza di queste notizie, che ne era a conoscenza per ragione del proprio ufficio, che era un ufficio pubblico e non un'attività privata, né un'attività riconducibile al servizio di pubblica utilità. Di conseguenza, il termine "istituzionale" viene usato in questo senso e non in altro; tanto meno viene usato, comunque, per indicare qualcuno in particolare in questo novero di persone che ovviamente è piuttosto articolato sia dal punto di vista oggettivo, sia dal punto di vista delle istituzioni che volta a volta quelle persone, a conoscenza degli sviluppi investigativi, rappresentavano.

PRESIDENTE. Quindi l'esecrazione insita nell'utilizzo del termine "esecrabile" sarebbe anche sulla leggerezza? Lei non è che ha voluto dire che aveva la certezza che era stato fatto con un fine doloso.

LUPACCHINI. Io ho parlato di "scopi tutti da decifrare" partendo, evidentemente, dal presupposto che non conosco questi scopi e non ritengo che sarà agevole scoprirli nel tempo. Ma anche la leggerezza...

PRESIDENTE. Che però escluderebbe il dolo: è un fatto colposo.

LUPACCHINI. Non necessariamente, perché se la leggerezza la valutiamo anche come semplice vanità, comunque c'è un moto che spinge qualcuno a rivelare qualcosa che sa; non c'è semplice leggerezza in un organo pubblico, la leggerezza di un organo pubblico è pur sempre dolosa rivelazione di un segreto.

PRESIDENTE. Ma a livello di apparato giudiziario, in quel momento il suo ufficio non era ancora informato di niente?

LUPACCHINI. Il mio ufficio era a conoscenza dell'esistenza di determinate indagini per ragioni che attengono alla gestione e al controllo di legalità dell'attività del pubblico ministero che abbia una rilevanza verso l'esterno, e comunque incida sui diritti soggettivi delle persone che in qualche modo possano essere coinvolte nelle indagini. Parliamo, ad esempio, di intercettazioni telefoniche, o proroghe di indagini, o comunque di attività che indubbiamente implicano la conoscenza delle attività investigative in corso. Quindi, anche una possibilità di valutare quale tipo di danno possa derivare all'attività in corso anche dalla semplice leggerezza, che però è sempre da parte di un organo investito di pubblica funzione.

PRESIDENTE. Siccome il cronista che fornisce la notizia si occupa di cronaca giudiziaria, si può escludere che la falla sia avvenuta in ambito giudiziario, anche se non a livello di magistrato?

LUPACCHINI. Non escludo assolutamente questo, tutto è possibile. Ma anche il funzionario è investito di pubbliche funzioni. Se non si hanno le prove, tutti coloro che disponevano della notizia possono esserne stati propalatori.

PRESIDENTE. Penso quindi di poter così sintetizzare quel che ci ha detto il dottor Lupacchini: egli non ha un'idea precisa su quale sia stato l'ambito in cui si è determinata la falla, che può essere avvenuta a livello di vertici politici delle istituzioni, a livello di amministrazione, in ambito giudiziario, e che in ogni caso di tratta di un fatto grave, perché anche ove fosse stata leggerezza e vanità gli scopi resterebbero comunque esecrabili.

MANCA. In pratica quel che stavo per chiedere lo ha riassunto il Presidente. Chi non conosce coloro che sono chiamati ad interessarsi di una vicenda – per esempio chi non conosce bene l'ambiente giudiziario – potrebbe non aver capito.

LUPACCHINI. Dicevo, chiunque disponga della notizia a livello giudiziario: quindi coloro che svolgono le indagini, coloro che delle indagini sono i terminali o gli ispiratori, coloro che per qualsiasi ragione lavorano a fianco di chi svolge le indagini o le dirige, coloro che sono referenti a diversi livelli e in diversi ambiti – sia amministrativo sia politico-amministrativo sia giudiziario – di coloro che svolgono le indagini e quindi dispongono di determinate notizie.

MANCA. Lei non ci può venire incontro ipotizzando che chi l'ascolta potrebbe non conoscere questa vasta gamma di funzioni che potrebbero venire a conoscenza del fatto? Quali potrebbero essere? Naturalmente colpevole sarà una soltanto di queste istituzioni o ambito di competenza.

LUPACCHINI. Il colpevole è sicuramente una persona e non una istituzione nella sua globalità, per cui tutto potrebbe essersi svolto nell'ambito o di una singola istituzione o potrebbero esserci state fughe nell'ambito di apparati diversi, ma sempre determinate da responsabilità individuali.

MANCA. Siamo sempre nel generico. Chi, per le ragioni del suo ufficio, poteva conoscere l'andamento delle indagini? Ci deve venire incontro.

LUPACCHINI. Gliel'ho detto. Le indagini le conoscevano gli uffici del pubblico ministero, quelli del giudice per le indagini preliminari per la parte che ricadeva sotto il controllo di legalità da parte del giudice, i funzionari che lavoravano negli uffici del pubblico ministero e del giudice per le indagini preliminari, gli investigatori in generale direttamente o indirettamente, dopodiché i referenti a livello gerarchico, dipende a quale livello. In via esemplificativa, se prendiamo una qualsiasi unità territoriale, sarà il comando di zona o la questura; se poi vogliamo

salire, saranno gli uffici che coordinano l'attività delle singole unità territoriali; al di sopra, c'è chi ha la responsabilità amministrativa o politica di questi uffici per arrivare...

MANCA. Ci aiuti, dottore.

LUPACCHINI. ...ai vertici: al Ministro della difesa e a quello dell'interno. Questo non significa, però, che siano stati i vertici.

MANCA. Noi siamo anche intermediari con la pubblica opinione e dobbiamo tradurre in linguaggio comprensibile, almeno finché non siamo in seduta segreta. Io sono stato qui inviato dagli elettori per fare da tramite rispetto alla pubblica opinione; quindi, se non siamo in seduta segreta dobbiamo usare linguaggi tali da essere capiti dalla gente comune sia attraverso le nostre audizioni, sia attraverso i verbali. Ho voluto operare in questo senso e peraltro non nascondo che potrei anche non sapere quale sia la catena delle persone che, nell'ambito delle istituzioni, possono essere state a conoscenza di queste notizie.

LUPACCHINI. Questo ovviamente presupporrebbe che uno conosca di contatti a vari livelli. Il discorso è puramente teorico.

PRESIDENTE. Erano almeno una cinquantina le persone che conoscevano.

LUPACCHINI. Possono essere cinquanta, cento o centocinquanta; non so come siano organizzati i vari livelli e quale diffusione abbiano le notizie nell'ambito dei singoli apparati.

MANCA. Sarò elementare, comunque ripeto a me stesso e anche ai nostri interlocutori quali sono i compiti di questa Commissione; altrimenti non si spiegherebbero le domande che pone prima il Presidente e poi noi. Noi dobbiamo accertare, riferendo al Parlamento, i risultati conseguiti e lo stato attuale del terrorismo in Italia. In base a questo compito, noi abbiamo preso in considerazione lo scorso anno l'omicidio D'Antona e – come ha citato il Presidente – abbiamo predisposto una relazione, che è stata molto apprezzata, soprattutto perché è stata condivisa da tutte le forze politiche. Lei conosce questa relazione?

LUPACCHINI. No.

MANCA. Questa, a pagina 19, recita: "Da parte di alcuni commissari perviene il rilievo che l'informazione, di cui il prefetto Ferrigno" – che è stato nostro interlocutore – "dimostrò di essere in possesso già nel 1996, avrebbero potuto avere negli anni successivi uno sviluppo ulteriore, che sarebbe mancato anche in conseguenza delle modifiche apportate dal Governo a strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO".

PRESIDENTE. Ho detto che sul fatto specifico di Geri non ammetto domande, ma in diverse parti della sua ordinanza di custodia cautelare e anche in alcune lunghe note effettivamente lei dottor Lupacchini compie una ricostruzione di questa galassia eversiva, che è venuta a ricostituirsi nei primi anni '90, che coincide abbastanza con il contenuto della nostra relazione.

MANCA. Vorrei avere un suo parere, anzitutto, su quello che fa parte del patrimonio di alcuni commissari. Infatti noi dobbiamo riferire al Parlamento se ci sono dei rimedi, se qualche iniziativa è controproducente o negativa agli effetti delle indagini sul terrorismo. Vorrei quindi che lei si esprimesse, in base alla sua esperienza e a prescindere dal caso che sta seguendo, su questa annotazione di alcuni esponenti della Commissione che fa parte della relazione pubblica.

PRESIDENTE. E cioè che ci sia stata una sottovalutazione del fenomeno.

MANCA. E anche se il fatto di aver sciolto le strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO, abbia prodotto conseguenze negative nel raggiungere risultati concreti auspicabili nella lotta al terrorismo.

LUPACCHINI. Per quanto concerne questa domanda il problema è tutto da definire e ovviamente in gran parte la mia risposta è pregiudicata dal segreto cui sono tenuto. Evidentemente il delitto D'Antona, se si tratta di delitto di stampo terroristico per come è stato rivendicato, segnala una valutazione del fenomeno che non era arrivata a prevedere né obiettivi possibili né tutela possibile rispetto a questi obiettivi. D'altra parte, questo in chiave assolutamente generale e del tutto generica, per quanto riguarda le strutture centralizzate si entra nella prospettiva di diverse filosofie di contrasto alla criminalità, non è soltanto a quella terroristica. Se partiamo dalla premessa che la criminalità possa essere controllata attraverso un controllo capillare del territorio svolto da unità territoriale non coordinate o non rigidamente coordinate tra loro, non dovrebbe esserci alcun problema conseguente allo scioglimento di organi centralizzati di coordinamento; se invece l'attività degli organi di coordinamento è operata in

funzione dell'estensione dei fenomeni criminali, che normalmente interagiscono tra loro non solo a livello interno, ma anche internazionale e non in ambiti territoriali ristretti, se queste strutture di coordinamento non vengono adeguatamente sostituite da altri organi che possano svolgere quella funzione di coordinamento e di visione globale delle questioni non circoscritte e atomizzanti i singoli fatti, qualche problema potrebbe anche riscontrarsi dal punto di vista dell'efficacia del contrasto.

MANCA. Mi riferisco ancora alla relazione perché, a mio avviso, c'è una logica tra ciò che scrive un organo come il nostro e quello che poi avviene per vedere dove abbiamo dato indicazioni utili, dove hanno avuto dei risvolti e così via. Per quanto riguarda l'azione del singolo ufficio giudiziario sempre nella relazione si afferma che: "Per quanto riferito alla Commissione dal sottosegretario Sinisi l'attività di monitoraggio e di analisi è peraltro sfociata, tutte le volte che ha determinato una individuazione di dati costituenti reato, in puntuali informative alle autorità giudiziarie competenti per territorio ...

PRESIDENTE. Per chiarire, questo a monte dell'omicidio D'Antona. La domanda è questa: prima dell'omicidio D'Antona a lei risulta che effettivamente ci siano stati una serie di rapporti rispetto ai microepisodi che l'avevano preceduto che abbiano poi avuto una risposta in sede giudiziaria?

LUPACCHINI. Tra l'ottobre 1992 e il gennaio 1994 erano stati registrati episodi qualificati come attentati alla Confindustria e al "Nato Defense College" rivendicati attraverso documenti il cui contenuto rimandava al modo d'esprimersi e ai contenuti ideologici e operativi dei Nuclei comunisti combattenti. Tutto questo era stato oggetto di puntuali informative da parte degli organi di polizia all'autorità giudiziaria. Quali esiti abbiano avuto gli accertamenti processuali non sono in grado di dirlo in quanto non me ne sono occupato.

MANCA. Proseguendo su questo argomento, alla fine, la nostra relazione esprime l'auspicio che "nella nuova situazione d'allarme determinata dall'omicidio D'Antona le possibilità di scambio informativo, di coordinamento e di collegamento ora previste dall'ordinamento siano utilizzate nel grado massimo di operatività per consentire che risultati apprezzabili si raggiungano a legislazione processuale invariata". Nel caso specifico - ci può rispondere con un sì o con un no - l'auspicio della nostra Commissione ha trovato concretezza o no?

LUPACCHINI. Le indagini sono state condotte in modo che interagissero tutte quante le conoscenze da dovunque fossero state desunte, dai vari organi di polizia interessati all'indagine stessa, quindi intendo carabinieri, polizia, e quanti altri avessero notizie utili allo sviluppo delle indagini. Non ritengo ci siano state reticenze, almeno non sono in grado di valutarle.

MANCA. Quindi quelle lacune che avevamo individuato nello scambio di informazioni tra i vari uffici giudiziari, che avevamo auspicato ci fosse, perché singolarmente ogni informazione può non avere una ragione per poter avere ulteriori sviluppi ma, dopo la relazione della Commissione, non avrebbe senso tenersi per se le notizie senza inserirle in un mosaico in modo che assumano il loro valore.

LUPACCHINI. E' un metodo piuttosto condivisibile, quello cioè della circolarità delle notizie tra gli organi investiti perché il processo deve essere preparato attraverso una fase, quella dell'indagine preliminare in cui si raccolgono i materiali attraverso i quali quel processo dovrà essere svolto.

MANCA. Non stiamo facendo dottrina, il problema è che non esca fuori domani che, nel caso specifico, come è avvenuto in precedenza, non si sono riuniti i vari uffici giudiziari!

LUPACCHINI. E' un problema al quale può rispondere soltanto la procura della Repubblica che si è occupata del problema. Posso soltanto dire che il metodo suggerito dalla Commissione nella relazione è condivisibile.

PRESIDENTE. Aggiungo che storicamente a Roma il primo *summit* tra le procure si è avuto giusto il giorno in cui votammo quella relazione. Non sappiamo quanti altri *summit* ci sono stati dopo.

MANCA. Questo è il problema. Non possiamo scrivere soltanto per scrivere. Ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Non possiamo escludere che ce ne siano stati altri per l'oggettività e la serenità del nostro dibattito.

MANCA. Noi vogliamo che la macchina dello Stato, per quanto riguarda il dipartimento giudiziario, funzioni. Vorrei intervenire anche su questioni precedenti l'omicidio D'Antona. Approfitto della presenza del dottor Lupacchini per formulare questa domanda: nel marzo del 1990 lei decretò il rinvio a giudizio di sei persone facenti parte delle Br-PCC. Ci può ricordare i nomi di questi imputati?

LUPACCHINI. Non ricordo.

MANCA. Si tratta di Franco La Maestra, Antonio De Luca, Giuseppe Armante, Riccardo Maria Antonini, Caterina Calia e Armando Marino.

LUPACCHINI. Ricordo di essermi sicuramente occupato della vicenda, non ricordavo di essere stato io a rinviarli a giudizio.

MANCA. Lei ricorda se alcuni di questi indagati non solo ebbero un ruolo negli attentati all'economista Ezio Tarantelli e al senatore Ruffilli, ma addirittura avrebbero avuto contatti con esponenti palestinesi del gruppo Abu Nidal?

LUPACCHINI. Sicuramente avevano rapporti, almeno processualmente a quel momento ...

MANCA. Ricorda il nome degli esponenti palestinesi?

LUPACCHINI. Di un palestinese ricordo il nome: Birawi El Thamer.

MANCA. Ritene che alcuni degli indagati possano avere avuto un ruolo nell'omicidio D'Antona o che quanto meno i loro nomi siano entrati nelle recenti indagini?

PRESIDENTE. E' una domanda che non ammetto.

MANCA. O che i loro nomi siano entrati quanto meno nelle recenti indagini?

PRESIDENTE. Anche questa domanda non la ammetto.

LUPACCHINI. Comunque non posso rispondere.

PRESIDENTE. Quello che possiamo dire è che nell'ordinanza del giudice Lupacchini, che io ho letto con attenzione anche nelle note, c'è l'ipotesi che noi avanzammo, che alcuni protagonisti della fase finale del brigatismo, in particolare in ambito toscano e romano, possano essere stati alla base della riorganizzazione di alcuni di questi nuclei di questa nuova galassia eversiva. Questo è scritto nella sua ordinanza.

LUPACCHINI. Nella mia ordinanza è riportata l'analisi del volantino di rivendicazione che venne svolta dalla polizia di prevenzione.

PRESIDENTE. Che è uno dei documenti che noi abbiamo acquisito successivamente alla relazione.

MANCA. Quindi adesso, per quanto uno possa avere fantasia, con i limiti e i vincoli postici dalla Presidenza, è difficile trovare delle domande che non sfocino direttamente o indirettamente nel caso D'Antona.

PRESIDENTE. Queste indagini sono già state pregiudicate dal clamore, perché dobbiamo aggiungere danno a danno?

MANCA. Se si continua così non si riesce a spiegare la richiesta, che personalmente ho fatto, di riprendere in mano il caso D'Antona. Noi dobbiamo vedere se le istituzioni dello Stato funzionano per poterlo riferire al Parlamento. Altrimenti è inutile: possiamo allora aspettare la fine del processo. Ecco perché comincio a chiedermi il motivo per cui abbiamo deciso di iniziare queste audizioni. Infatti tutto, indirettamente o direttamente, può essere collegato a quel caso.

PRESIDENTE. Nella logica di quello che lei suggerì nel fare la proposta, di non creare però problemi di interferenza con l'indagine giudiziaria in corso per non pregiudicarne gli sviluppi.

MANCA. Certamente. Credo che non ci siano interferenze, ma mi si può anche non rispondere.

PRESIDENTE. Ha già fatto delle domande, continui a porle.

MANCA. Lei ci può confermare che uno degli ultimi, se non proprio l'ultimo interrogatorio del minore...

PRESIDENTE. Questa domanda non l'ammetto. Senatore Manca, si tratta di interrogatori di cui il dottor Lupacchini non può riferirci. C'è un tribunale del riesame che si dovrà pronunciare.

MANCA. A me non interessava il fatto in se stesso, ma sapere se si stanno verificando delle interferenze e delle situazioni anacronistiche tra varie forze interessate al problema. A me interessa sapere se le istituzioni stanno funzionando o no. Mettiamola così: il fatto specifico non mi interessa, è un loro lavoro, devono farlo loro perché ne hanno la competenza e la responsabilità; a me interessa come commissario, come vicepresidente di questa Commissione, sapere se in questa vicenda tutte le istituzioni dello Stato si stanno comportando nella giusta maniera. Solo questo, perché noi abbiamo il compito non di fare un'analisi storica del fenomeno. Fino a una certa data in questa Commissione si era interpretato così il fenomeno del terrorismo. Ma, leggendo bene i nostri compiti, noi abbiamo il dovere di seguire l'attualità del terrorismo. Pertanto, se non sono messo in condizione di avere risposte da parte di coloro che operano in questo settore in maniera congruente sull'attualità, ho l'impressione che qui non si possa andare più avanti. Tra le istituzioni che si interessano del problema si stanno verificando delle interferenze o delle incomprensioni, oppure altri atteggiamenti che potrebbero portare alla conclusione che tuttora il coordinamento, l'operato delle varie istituzioni viene meno per situazioni o personali o comunque per mancanza di direttive idonee, o, ancor peggio, di leggi idonee?

PRESIDENTE. La domanda è se nello svolgimento delle indagini si è verificato un *deficit* di coordinamento o si sono verificate disfunzioni in generale.

LUPACCHINI. Nel rispondere vorrei distinguere i due profili. Per quanto concerne l'apporto istituzionale alle indagini, non ritengo ci siano dei *deficit*, almeno dal mio punto di vista e dal punto di vista delle conoscenze che io posso avere come giudice per le indagini preliminari. Questo non toglie che ci siano state delle fughe di notizie che possono aver creato dei problemi. Sono due profili diversi. Sotto un profilo ho ritenuto di doverlo stigmatizzare nell'ordinanza di applicazione della custodia cautelare non fine a se stesso, ma in funzione della valutazione delle esigenze cautelari; per quanto invece concerne l'attività che viene svolta dalle forze di polizia in sede investigativa non ritengo ci siano *deficit* di coordinamento o di impegno.

MANCA. In sintesi: al di là di quello che lei ha denunciato per quanto attiene la fuga di notizie (è stato esauriente su questo aspetto), non ritiene ci siano delle sottolineature particolari da fare per quanto riguarda il funzionamento di tutte le istituzioni interessate, che tutto procede e quindi ci tranquillizza.

LUPACCHINI. Certamente, non c'è nessun motivo che faccia ritenere che ci siano delle disfunzioni sotto il profilo sia del coordinamento dell'attività, sia sotto il profilo dell'impegno che viene messo nello svolgimento dell'attività. Se poi ci sono situazioni che determinano l'annullamento di risultati, pregiudicano o potrebbero pregiudicare i risultati queste non possono essere a mio avviso rapportate a conflitti o cose di questo genere tra le varie istituzioni che si stanno occupando della questione.

FRAGALA'. Giudice Lupacchini, la ringrazio per la sua disponibilità ad essere questa sera qui. Come ci dicono le cronache giudiziarie nel nostro Paese la fuga di notizie processuali o notizie coperte dal segreto investigativo non è una novità; di solito i rapporti di polizia vengono depositati prima in edicola e poi in cancelleria e tante volte le ordinanze cautelari vengono riportate dagli avvocati attraverso i giornali prima che vengano notificate agli stessi indagati.

Ora, rispetto a questo andazzo, lei ha ritenuto – a mio avviso con senso di opportunità e senso delle istituzioni – di denunciare nel corpo della sua ordinanza una fuga di notizie particolarmente grave. Abbiamo ascoltato come è stata aggettivata questa fuga di notizie che è stata ritenuta volta a scopi esecrabili. Quindi le chiedo subito, per avere lei non in Inghilterra ma nell'Italia dell'inizio di questo secolo, ritenuto così grave questa fuga di notizie, è evidente che lei, al di là di quello che ha scritto, ha un'idea ben precisa per quanto riguarda le stanze da cui la notizia è fuggita non con le sue gambe, perché il custode che la custodiva l'ha immediatamente riversata al suo amico giornalista che stava davanti a quella stanza. Il Presidente ha indicato nel veicolo di questa fuga di notizie un cronista giudiziario; mi sembra che sia stata l'ANSA a riportare per prima la notizia o il quotidiano "*La Repubblica*", cioè un giornale che mi sembra abbia un presidio fisso rispetto ad alcuni uffici giudiziari. Lei ha ritenuto di denunciare in maniera così forte e precisa una fuga di notizie, che altrimenti in Italia è quasi una consuetudine di tutte le indagini giudiziarie; perché lo ha fatto? Perché ha ritenuto soltanto che la pubblicazione di questa notizia depotenziasse i risultati delle indagini ed avvertisse gli indagati, oppure perché in effetti la responsabilità era ancora più grave in quanto significava che all'interno delle istituzioni vi era qualcuno che evidentemente rappresentava una specie di antenna nei confronti di chi doveva essere avvertito e quindi avesse la possibilità di inquinare le prove o addirittura di sottrarsi a qualunque tipo di confronto giudiziario? Le dico questo perché nell'omicidio D'Antona la fuga delle notizie si dipana dal momento stesso in cui il povero professor D'Antona viene barbaramente assassinato. Da quel momento alcuni degli esponenti della sinistra antagonista si sono immediatamente messi in clandestinità proprio a seguito della prima fuga di notizie.

LUPACCHINI. Ho ritenuto grave e tale da dover essere stigmatizzato, non tanto o soltanto in sé e per sé, quanto nell'ambito delle valutazioni che il giudice delle indagini preliminari è tenuto a fare in ordine alle esigenze cautelari e al tipo di risposta a queste esigenze.

Ora, sul quotidiano "*La Repubblica*", di domenica 14 maggio, compariva in cronaca locale un articolo dal titolo estremamente significativo e, per chi era a conoscenza delle indagini in corso, estremamente allarmante: "Un bimbo superteste per D'Antona: a dieci anni ha visto in faccia il terrorista delle Brigate rosse". Ora, ritengo che una notizia di questo genere, che implica una conoscenza delle attività di indagine in corso e il cui significato può essere apprezzato da chiunque con queste indagini abbia una certa dimestichezza o da chiunque abbia una certa dimestichezza con le indagini, segnali una leggerezza estremamente grave e, soprattutto, una sottovalutazione sia dei rischi che possono derivarne alle indagini sia dei rischi ai quali viene esposto questo superteste per l'omicidio D'Antona, il bimbo di dieci anni che ha visto in faccia il terrorista. Dopodiché, nei giorni immediatamente successivi, il lunedì, la notizia viene ripresa con ricchezza di particolari dal "*Corriere della Sera*": "D'Antona, identificato il telefonista", e, ancora: "Ha un nome il telefonista delle Brigate rosse", da "*La Repubblica*": "Svolta nel caso D'Antona, si chiude il cerchio sui basisti" e ancora dal "*Corriere della Sera*" del 16 maggio: "D'Antona, ore contate per il telefonista". Oggi compare un articolo del "*Corriere della Sera*" dal significativo titolo: "Totò e Peppino e i nuovi brigatisti"; la preoccupazione del cronista è che forse valeva la pena, piuttosto che firmare l'ordinanza di custodia cautelare, apporre la firma sotto l'articolo come motivazione della custodia stessa. Ecco perché ho ritenuto estremamente grave questa fuga di notizie che parte da un articolo in cronaca locale.

FRAGALA'. La ringrazio della risposta e desidero aggiungere un'osservazione. Rispetto alla fuga di notizie, per quanto riguarda il contenuto, adesso lei lo ha specificamente chiarito, il tenore delle indagini e addirittura i loro protagonisti i giornali hanno dato notizia, specialmente il "*Corriere della Sera*", di una fuga di notizie a scopo propagandistico e di strumentalizzazione politica delle indagini sul caso D'Antona ed hanno in pratica accusato l'attuale ministro dell'interno Bianco di aver preannunziato alla vedova D'Antona che vi sarebbe stata una risolutiva svolta delle indagini alla vigilia della festa della polizia o alla vigilia dell'anniversario della morte di suo marito; hanno anche accusato il ministro Bianco di aver altresì imposto una chiusura delle indagini per ottenere un risultato clamoroso proprio in concomitanza di queste date, che dovevano, per motivi propagandistici, fornire all'opinione pubblica risultati eclatanti sulle indagini sull'omicidio D'Antona. Per quanto riguarda questa ulteriore fuga di notizie che doveva fornire uno *spot* propagandistico ad un membro del Governo, lei, nella sua giusta denuncia rispetto a tutto questo, faceva riferimento anche al fatto che gli investigatori avevano ricevuto degli *input* o erano stati costretti, a causa di questa fuga di notizie di tipo istituzionale-politico, a chiudere anzitempo le indagini per evitare che il castello accusatorio franasse, proprio a causa di questa strumentalizzazione e utilizzazione politica delle indagini.

LUPACCHINI. Non ho avuto informazioni di questo tipo, né direttamente, né indirettamente. Mi sono limitato, come tutti, a leggere i giornali, riscontrando, per quanto concerne i particolari delle indagini, un progressivo affinamento delle conoscenze da parte dei giornalisti tra la domenica e il martedì, quando sempre maggiori particolari sono stati riversati sulla vicenda.

FRAGALA'. Può essere così cortese da dire alla Commissione perché i giorni tra domenica e martedì sono date così significative rispetto all'attività giudiziaria che stava svolgendo l'ufficio della procura della repubblica di Roma?

LUPACCHINI. Sono le date immediatamente successive alla prima notizia pubblicata dal quotidiano "*La Repubblica*", che colpiva molto per il titolo ma che non era altrettanto ricca di particolari quanto gli articoli dei giorni successivi.

PRESIDENTE. Ma la richiesta dei pubblici ministeri di emanare l'ordinanza di custodia cautelare era già intervenuta domenica o lunedì mattina?

LUPACCHINI. La richiesta di custodia cautelare, come risulta dall'ordinanza, è intervenuta lunedì pomeriggio, corredata dai relativi atti.

FRAGALA'. Mentre la domenica già il giornale "*La Repubblica*" pubblicava la notizia. Quindi, si restringe l'ambito istituzionale-giudiziario da cui può essere fuoriuscita la notizia, perché fino al lunedì il suo ufficio sicuramente non aveva preso conoscenza del contenuto delle indagini.

LUPACCHINI. Sicuramente non aveva presso conoscenza della richiesta di custodia cautelare e soprattutto della documentazione allegata alla stessa.

FRAGALA'. Quindi, fino al lunedì pomeriggio, cioè fino al sabato sera, giorno in cui si è chiusa la pagina di "*La Repubblica*" che domenica 14 maggio ha pubblicato la notizia sul testimone chiave dell'indagine, gli unici depositari della notizia erano i magistrati dell'ufficio della procura di Roma.

LUPACCHINI. Se restringiamo il cerchio all'ambito giudiziario, può anche essere così. Ovviamente i magistrati della procura erano il terminale di una attività di indagine svolta ai vari livelli e non sono gli unici terminali, finché la polizia giudiziaria avrà una doppia dipendenza.

PRESIDENTE. Quindi l'ordinanza la spedite lunedì notte?

LUPACCHINI. Esattamente.

FRAGALA'. Non c'è dubbio che la valutazione sullo spessore gravemente indiziario della prospettazione accusatoria che traspare e poi viene tradotto nell'articolo del giorno 14 su "*La Repubblica*" non la fa la polizia o i carabinieri, ma l'ufficio della procura di Roma. Mi riferisco allo spessore delle indicazioni investigative a corredo dell'indagine sul delitto. Questa valutazione, che farà poi definire gravemente indiziario per l'indagato il quadro prospettato dalla polizia giudiziaria, la farà la procura di Roma il sabato o il venerdì, prima del giorno 14. Il giornalista non poteva mai apprendere la notizia dagli organi di polizia giudiziaria perché la notizia arriva sul tavolo del giornalista dopo che la procura filtra il rapporto di polizia giudiziaria e valuta gravemente indiziario il quadro offerto, tanto da operare una richiesta di applicazione di misura cautelare rivolta a lei.

LUPACCHINI. La richiesta è successiva alla pubblicazione degli articoli di domenica e lunedì.

FRAGALA'. E la valutazione?

LUPACCHINI. Non so quando è avvenuta la valutazione.

FRAGALA'. Prima di domenica.

LUPACCHINI. Non posso dirlo.

PRESIDENTE. La notizia di domenica riguarda l'esistenza di un testimone che aveva fotograficamente riconosciuto il telefonista nella cabina.

FRAGALA'. La notizia di domenica viene secondo me dalla valutazione operata da un organo giudiziario sulla consistenza dell'accusa portata dalla presenza di un testimone oculare riguardo al telefonista.

LUPACCHINI. Su questo punto vorrei dire poche parole per spiegare. Ritornando all'articolo pubblicato sul "*Corriere della sera*" di oggi, si ironizza sul fatto che vi siano due date errate, due interrogatori eseguiti nel 2000, indicati come avvenuti nella corrispondente data del 1999. Sicuramente questi interrogatori non sono stati esperiti prima ma successivamente all'omicidio D'Antona. Fare dello spirito su queste cose mi sembra piuttosto di cattivo gusto.

A prescindere da questo, nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare – nell'ordinanza se ne dà atto – risulta che i pubblici ministeri prima di procedere alla richiesta di custodia e di effettuare la valutazione del peso indiziario dei vari elementi raccolti, hanno continuato gli interrogatori durante tutta la giornata di domenica, data nella quale si è avuto anche il confronto tra due persone informate sui fatti, alla cui testimonianza si riconnetteva una importanza fondamentale. Quindi il discorso sul fatto che solo la procura possa esprimere ufficialmente tale determinata valutazione, prova troppo rispetto a chi possa avere espresso la valutazione riportata dal giornale.

PRESIDENTE. In realtà l'articolo di "*La Repubblica*" dà soltanto notizia dell'identificazione del telefonista da parte del ragazzo e gli articoli del lunedì spiegano come è stata identificata la cabina. Però, l'articolo di domenica non sembra preannunciare una iniziativa della procura, che poi si è avuta probabilmente perché forzata dalla notizia, perché conclude: "...a pochi giorni dall'anniversario dell'agguato la svolta spesso annunciata... è ancora lontana. Il supertestimone che oggi ha undici anni è tornato ai giochi e alle lezioni e non è, tra l'altro, il solo bambino coinvolto nell'indagine: pochi giorni dopo l'assassinio fu ascoltato anche un ragazzino che stava andando a scuola a piedi e passava per via Salaria poco prima degli spari". Quindi non sembra annunciare una iniziativa della procura, anzi sembra prevederne una lontana. La procura avrà lavorato domenica notte e lunedì mattina e avrà predisposto la richiesta di custodia cautelare.

FRAGALA'. La fuga di notizie di domenica e di lunedì realizza effettivamente una accelerazione dell'attività giudiziaria e dell'emissione dei provvedimenti, cioè sia della richiesta che dell'ordinanza? E' questo il tema che si pone la Commissione.

LUPACCHINI. Leggendo l'ordinanza indubbiamente questo si coglie, perché il giudizio espresso sulla fuga di notizie, come ho sempre detto non è fine a se stesso ma è inserito nell'ambito di valutazione delle esigenze cautelari.

Evidentemente tali esigenze diventano più penetranti nel momento in cui vengono pubblicate determinate notizie sempre più ricche di particolari tra domenica e lunedì. Questo è il senso del discorso.

SARACENI. Sono perfettamente d'accordo con il Presidente, il nostro non è un organo di revisione degli atti giudiziari. Cercherò di attenermi a questo principio. Credo che dobbiamo individuare con precisione l'oggetto legittimo di una valutazione del genere, cioè qual è il compito che la Commissione ha rispetto a questa vicenda. Ovviamente mi riferisco alla fuga di notizie.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, come giustamente e ripetutamente ha ricordato il consigliere Lupacchini, la fuga di notizie è riportata, ed anche stigmatizzata, solo in funzione della motivazione dell'esigenza cautelare. E' il compito del giudice. Ovviamente, non siamo giudici della congruità di questa motivazione ma siamo interessati a capire la fuga di notizie sotto il profilo delle responsabilità politico-istituzionali. E' questo il nostro compito. Come motivazione dell'esigenza cautelare, è indifferente che la fuga di notizie sia dolosa o colposa, che sia attribuibile a Tizio o a Caio. E' il dato oggettivo quello che motiva l'esigenza cautelare. Ma dal punto di vista politico non è così poiché cambia molto se la fuga di notizie è dolosa o colposa, se è avvenuta per la mera finalità di far fare uno *scoop* all'amico giornalista o per mandare un messaggio.

LUPACCHINI. Questo anche dal punto di vista penalistico. Riguarda il pubblico ministero che deve esercitare l'azione penale.

SARACENI. Capisco il senso della risposta, che non è stata individuata una responsabilità penale, altrimenti ci sarebbe *a latere* un rapporto al pubblico ministero.

LUPACCHINI. Diciamo che questa è un'indicazione al pubblico ministero perché anche lui è destinatario ed apprende l'esistenza di notizie.

SARACENI. Il pubblico ministero dovrebbe saperne anche più del GIP. Per noi è molto importante stabilire l'ambito istituzionale dal quale esce. E' diversa la responsabilità politico-istituzionale a seconda se l'ambito da cui si verifica la fuga di notizie sia quello giudiziario o quello politico, così come è diversa a seconda se sia colposa o dolosa. I fini sono esecrabili comunque, anche se il mero e banale fine è solo quello di far fare uno *scoop* all'amico giornalista. Quella formula, che copre tante ipotesi, dovrebbe essere maggiormente specificata, quanto meno chiarendo il livello di responsabilità, nei limiti in cui ciò sia a conoscenza del consigliere Lupacchini, sempre che egli ritenga che non sia pregiudizievole e sempre rispettando le regole che ci siamo dati.

Vorrei approfondire questo punto. L'espressione "fuga istituzionale" copre varie ipotesi. Si riferisce soltanto ad un'istituzione o a più istituzioni? In quest'ultimo caso, sono alternative o cumulative? Tra l'altro, tra i nostri compiti c'è anche quello di accertare la causa delle deviazioni istituzionali che non consentono di arrivare alle responsabilità. E' stata solo una banale ragione, quella di informare l'amico giornalista che ha fatto lo *scoop*, tra l'altro nella cronaca di Roma, il che non mi pare una gran cosa, o è stato un messaggio? Se così fosse, sarebbe ben più grave.

Il collega Fragalà ha accennato ad un altro argomento, di cui abbiamo letto nelle cronache relative alla vicenda in oggetto, vale a dire allo scontro fra polizia e carabinieri. E' stata avanzata l'ipotesi che l'arresto dello zingaro, che avrebbe avuto in mano la famosa tessera telefonica, sia stato artatamente fatto dai carabinieri in dispetto delle indagini di polizia. Dovremmo occuparci di questo argomento.

La fuga di notizie ha impresso un'accelerazione e questo è ribadito anche nell'ordinanza. E' stata pregiudizievole per lo sviluppo delle indagini? Forse il consigliere Lupacchini può rispondere a questa domanda senza pregiudizio delle regole che ci siamo imposti. Senza la fuga di notizie, si sarebbe ulteriormente investigato con gli strumenti del pedinamento, delle intercettazioni, delle fotografie, nel contesto dal quale sembrava provenisse? L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa il 16 maggio perché c'è stata tale accelerazione? Sarebbe stato utile un ulteriore approfondimento delle indagini? Dico utile da tutti i punti di vista, perché siamo di fronte ad un giudice che è consapevole che l'utilità dell'indagine va vista anche dal punto di vista dell'indagato, nel senso che può servire anche a scagionarlo. Dal punto di vista politico, ci troviamo davanti a questo groviglio.

LUPACCHINI. Le domande sono molteplici. Partiamo dall'ultimo problema, ribadendo ancora una volta che nella motivazione si accenna alla fuga di notizie in relazione alle esigenze cautelari. Questo significa che le esigenze cautelari, che potevano sussistere prima della fuga di notizie, sicuramente sono state accentuate in un momento successivo per effetto della stessa fuga di notizie. E' evidente che il prezzo della libertà personale è talmente alto che l'esecrabilità della fuga di notizie - che ha come conseguenza la privazione della libertà personale di una persona che altrimenti potrebbe essere controllata, verificata e, comunque, cautelarmente controllata sotto il profilo processuale senza il bisogno di privarla della libertà personale - rappresenta un fatto estremamente grave già solo per questo.

Sotto il profilo della privazione della libertà personale dell'indagato in un momento anziché in un altro, prima che siano effettuate tutte le possibili verifiche di pericolosità sotto il profilo processuale, ma addirittura quando la pericolosità è indotta dall'esterno, perché il pericolo di fuga nasce dal fatto che si dica: sappiamo chi sei, ti stiamo cercando, prima o poi arriveremo a te, in linea teorica, il discorso è questo; in termini pratici, il susseguirsi della

fuga di notizie, la pubblicazione delle stesse, la richiesta di misure da parte della procura della Repubblica, implicano che la fuga di notizie abbia conseguito un effetto.

Per quanto concerne l'insorgenza di voci sulla fuga di notizie, sulle possibili fonti da cui la notizia è colata, sulle possibili ragioni che possono aver spinto qualcuno (e bisognerebbe vedere chi si sia giovato di tale notizia) a propalarla, sulle modalità di propalazione, addirittura alla cronaca locale di un quotidiano nazionale di una notizia rilevante e importante (e non so come si sarà trovato chi l'ha pubblicata in cronaca locale rispetto al direttore che magari avrebbe gradito vederla nella cronaca nazionale, ma sono logiche interne di un giornale), tutto si può prestare a valutazioni, infiolettamenti e illazioni. D'altra parte, per affermare quali siano l'ambito da cui esce, la persona da cui esce, lo scopo per cui esce, le finalità che si vogliono perseguire facendola uscire, le modalità adottate per farla uscire in un certo modo per un certo scopo, bisognerebbe avere le prove per dimostrare quello che si dice. Per cui la correttezza impone che ci si limiti semplicemente a prendere atto che una notizia è stata data e che l'effetto di questa notizia è stato il precipitare di un'attività di indagine che si poteva svolgere secondo altre cadenze, secondo altre modalità.

SARACENI. Quindi, se capisco bene, tutto quello che il GIP sa sulla fuga di notizie è quello che è scritto nell'ordinanza? Non sono ragioni di riservatezza che la spingono a dire: non vado oltre, ma proprio il fatto che non sa di più.

LUPACCHINI. Non so di più, altrimenti sarei una persona informata dei fatti e non sarei il giudice che emette l'ordinanza.

SARACENI. Potrebbe essere opportuno non scrivere oggi in una ordinanza ciò che va tenuto riservato.

LUPACCHINI. Allora, escludo di essere persona informata sui fatti, se non sul fatto...

PRESIDENTE. La prima risposta del dottor Lupacchini mi è sembrata abbastanza chiara.

LUPACCHINI. Volevo anche chiarire un altro punto perché mi sembra che ci sia stata un'altra domanda che nasce lo stesso da quelle che io posso definire allo stato, mancando di elementi di valutazione e giudizio in proposito, illazioni giornalistiche. Ribadisco che non ho notato personalmente, sulla base degli atti di cui ho potuto avere conoscenza (che sono abbastanza) che ci sia stato uno scollamento o un conflitto tra le forze di polizia in campo sotto il profilo investigativo.

SARACENI. E tutta la storia dell'arresto dello zingaro è una coincidenza?

LUPACCHINI. Lo zingaro, per quel che io so, è stato arrestato, ma non da coloro che svolgevano le indagini e per un furto commesso in una zona che non era assolutamente interessata dalle indagini, in un ambito assolutamente estraneo alle indagini. E' stato un fatto casuale; che poi si possano mettere insieme diversi spezzoni di storia e trarne un bel romanzo, questo resta un bel romanzo. Se poi ci fossero le prove che così sono andate le cose...

PRESIDENTE. Non per rubare il mestiere ai pubblici ministeri, che sicuramente staranno indagando su queste fughe di notizie, ma lì c'è un dato che fa riflettere, proprio il fatto che appaia una notizia di questo calibro sulla cronaca locale di un grande giornale nazionale. Questo potrebbe far pensare che in realtà la notizia era già nota in ambito giornalistico, che c'era un'intesa, data la delicatezza del tema, di non far trapelare niente e che, più che dare la notizia a quel giornalista, ci sia stata un'istigazione a rompere questo patto di silenzio. Ci sono varie cose strane: c'è questo problema che appare sulla cronaca locale del giornale, c'è che il giorno dopo i giornali concorrenti sembrano in possesso di un corredo di notizie ancora più spesso, tanto è vero che io martedì mattina conoscevo i contenuti della sua ordinanza quasi completamente, benchè poi l'abbia letta soltanto nella giornata di mercoledì.

LUPACCHINI. E' per questo che ho detto che bastava a quel punto sottoscrivere uno qualsiasi degli articoli...

PRESIDENTE. Ma io ragiono su un altro fatto, cioè sul fatto che appaia su "La Repubblica" in cronaca locale una notizia di rilievo nazionale e che il giorno dopo una serie di altri giornali si dimostrino altrettanto informati, come il giornalista che per primo ha dato la notizia sulla cronaca locale. Tutto questo fa pensare che probabilmente era trapelata in diversi ambiti, però c'era un patto di silenzio che ad un certo punto il giornalista di "la Repubblica" rompe. Il problema allora è perché lo ha fatto: è stato istigato, non è stato istigato?

LUPACCHINI. Su questo bisognerà indagare per capire cosa sia effettivamente successo; potremmo aggiungere ulteriori ipotesi.

DE LUCA Athos. In effetti, i colleghi hanno esaurito la sostanza. Vorrei ribadire una domanda che è stata ventilata, in modo più preciso: il danno che lei può valutare allo stato dell'arte di questa fuga di notizie è un danno irreparabile?

LUPACCHINI. Non sono in grado di dirlo. Sicuramente posso dire, come tecnico che conosce la metodica di indagine, che si elaborano delle strategie le quali normalmente non prevedono una fuga di notizie tra le possibili variabili, o perlomeno non prevedono fughe di notizie di questo tipo, in un momento in cui si stanno raccogliendo gli elementi di prova su un determinato soggetto, tanto da farne precipitare la necessità di cautela processuale sotto il profilo sia della tutela della prova, sia del pericolo di fuga del soggetto stesso. Indubbiamente il dato obiettivo è che l'indagine non riguardava esclusivamente il telefonista, come viene definito giornalmente; l'indagine riguardava tutta una più variegata serie di reati tra cui anche un reato associativo, oltre che un attentato che non può essere stato commesso da una sola persona. Evidentemente un qualcosa nella strategia complessiva di indagine le notizie hanno rotto; di conseguenza bisognerà vedere fino a che punto le indagini in corso saranno in grado di riparare a questo guasto, o se il guasto è irreparabile. Questo non lo si può prevedere fin da adesso.

PRESIDENTE. Capisco che questo è un problema che semmai ci dovrebbe spingere a dialettizzarci più con i pubblici ministeri che con lei, ma c'è un punto al proposito nodale e complicato, cioè se in vicende di questo genere sia una linea di politica indagativa più produttiva quella di indagare sul delitto-fine per poi inquadralo nel delitto-mezzo, o se invece non valesse più la pena indagare sul delitto-mezzo *tout court* in sé considerato, sperando che in quel modo potessero venire fuori nuove tracce investigative che consentissero di individuare gli autori dell'omicidio D'Antona.

LUPACCHINI. Appunto, è questo che rientra nella strategia complessiva di indagine e non si può valutare fino a che punto sia stata eventualmente compromessa questa strategia, se sia ancora perseguibile o no.

BIELLI. In una audizione del prefetto Andreassi si parlò del terrorismo, e quindi anche dell'uccisione del dottor D'Antona. Andreassi ha affermato che le indagini erano a buon punto e che il fatto che non si fosse pervenuti all'individuazione e anche all'arresto dei colpevoli stava a significare che non si voleva pregiudicare un lavoro così importante con arresti poco importanti, perché in qualche modo si stava arrivando ad un livello alto. Ora, mi chiedo se c'è un rapporto tra le considerazioni fatte dal prefetto Andreassi e alcune considerazioni che ha sviluppato lei questa sera, secondo cui si deduce che è vero che le indagini erano a buon punto e che in qualche modo stavate restringendo le indagini attorno ad una cerchia ristretta su cui poter intervenire con la speranza poi di colpire anche più in alto. Quando si parla di fuga di notizie con questo carattere istituzionale ne capiamo tutti la gravità; e allora io le chiedo se non le pare che qui ci sia un qualcosa di molto preoccupante anche in relazione alla ricostruzione che sia il Presidente che lei avete fatto degli accadimenti. Esce sulla cronaca locale di "*La Repubblica*" questa notizia; il giorno dopo tutti i giornali sono informati di quello che stava accadendo; il martedì è soprattutto il "*Corriere della Sera*" ad essere più avanti rispetto anche a "*La Repubblica*". Il "*Corriere della Sera*" scrive una cosa in più, che si sta indagando su venti persone, indica di fatto il telefonista e quindi afferma che ci si trova di fronte ad una svolta delle indagini. Aggiungo che in questi tre giorni chi vorrebbe indagare si rende conto che la prima fuga di notizie sembra non abbia fatto altro che far scoprire l'autorità giudiziaria, costringendola a venire fuori non secondo i tempi preventivati dalla stessa. Se le cose stanno così, siamo forse di fronte ancora ad una attività di depistaggio?

LUPACCHINI. I suoi argomenti sono idonei a sostenere la tesi di un depistaggio. Bisogna poi vedere in concreto quali fossero le indagini in corso e quale rispondenza trovasse nelle attività di indagine quanto a suo tempo dichiarato dal dottor Andreassi. Sono tutte valutazioni che non sono in grado di fare, perché lo spettro della mia conoscenza è molto più limitato di quanto non possa essere stato quello del dottor Andreassi o dei pubblici ministeri. Ovviamente, una valutazione di questo genere la possono compiere loro e non io. Indubbiamente è un argomento di una certa singolarità il fatto che "*La Repubblica*" funzioni da innesco di una successiva conflagrazione che si sviluppa sostanzialmente sul "*Corriere della Sera*"; lo stesso giornale che oggi torna con l'irrisione di Totò, Peppino e le diete alimentari dell'Italia del secondo dopoguerra.

BIELLI. Dottor Lupacchini, mi rendo conto che forse tratto questioni che esulano da quelle che stasera dovremmo affrontare, ma quando ho letto la risoluzione delle BR sull'omicidio D'Antona sono rimasto molto impressionato dal linguaggio. Non solo era corretto, ma era in perfetta sintonia con il tipo di trattativa che si stava svolgendo tra sindacato, Confindustria e Governo sul tema delicatissimo delle nuove relazioni sindacali in questo paese: la così detta concertazione. Alcuni passaggi erano frutto di un lavoro svolto nelle "segrete stanze", nel senso che era avvenuto tra personaggi che in prima persona agivano su una questione delicatissima. Questo sta a significare che in qualche modo l'omicidio D'Antona trova una spiegazione in ragione del fatto che c'era qualcuno che conosceva bene meccanismi di così alto livello e quindi con l'uccisione di D'Antona si è bloccato un processo politico, che io definisco di rapporti diversi tra Confindustria, mondo del lavoro, sindacati e Governo. Ciò entra in relazione con quanto ho detto poc'anzi sul rischio di un depistaggio, proprio perché ci rendiamo conto che l'operazione D'Antona non è stata compiuta da qualche irresponsabile che compie un omicidio per il gusto di uccidere, ma siamo di fronte a

qualcosa di molto pesante. Allora, se nelle cose che ho affermato (l'omicidio D'Antona con le caratteristiche cui ho fatto riferimento, la situazione di questi giorni) c'è una logica, a suo parere qual è il ruolo che in questa fase tutte le istituzioni possono giocare?

Lei ha detto che non le sembra ci sia stata una sovrapposizione o un'interferenza tra le forze dell'ordine. Ne prendo atto con soddisfazione, ma se non c'è stata interferenza e lo zingarello di dieci anni è stato preso quasi in maniera accidentale, se c'è stato un coordinamento, perché è avvenuto quando si sapeva che si stava indagando sullo stesso zingarello? Se ci fosse stato un coordinamento e le indagini erano al livello a cui faceva riferimento, perché arrestarlo per un piccolo furto? Siamo di fronte a qualcosa di molto pesante. Ho apprezzato la sua ordinanza di applicazione della custodia cautelare, perché credo si evinca come sia preoccupato del fenomeno del terrorismo, anche per ricavarne indicazioni e svolgere la propria parte. Chiedo la sua opinione riguardo una preoccupazione che appartiene a tutti noi.

LUPACCHINI. Come dicevo prima, tornando magari ad un argomento più semplice e banale, Hamidovich è stato arrestato dai carabinieri di Roma Eur in flagranza di un furto, da una pattuglia composta anche da un carabiniere ausiliario; quindi non c'era alcuna grande macchinazione dietro quest'arresto. D'altra parte, per impedire all'Hamidovich di seguire i suoi istinti e di svolgere la sua attività non vedo cosa si potesse fare. Certo, non lo si poteva mandare in giro con il segno di Caino: nessuno lo tocchi! Purtroppo era libero di girare ed è incappato in una pattuglia dei carabinieri. Questo può innescare una serie di retro-pensieri su possibili interferenze, che sia stato arrestato per impedire qualcosa, ma d'altra parte, nessuno può chiudere la bocca a chi vuole esprimere il proprio pensiero come meglio crede. Però ritengo che a livello istituzionale – e qui lo siamo – non ci si debba far condizionare da valutazioni sensazionalistiche o di altro tipo che vengono fatte da chi ha la possibilità di esporre pubblicamente il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Si tratta di incidenti ineludibili. Come se fosse finito sotto un'automobile.

LUPACCHINI. Se così fosse avvenuto si poteva pensare che il depistaggio fosse arrivato al punto di sopprimerlo.

BIELLI. Un'ultima domanda che risponde ad una mia curiosità, ma anche a qualcosa di più. Lei ha indagato anche sulla banda della Magliana. Ho in mente un episodio, e spero che la memoria non mi tradisca. Nel corso dell'autopsia effettuata sul cadavere di Mino Pecorelli venne rinvenuto un filamento di tessuto di *moquette*. Quando si è arrivati al covo della banda della Magliana si è trovato molto di questo tessuto e si è scoperto che nella *moquette* erano stati effettuati dei tagli per costruire dei dispositivi che impedivano alle pistole di fare troppo rumore, quasi dei silenziatori, molto artigianali ma che avevano una certa efficacia. Quindi si scopre questo filamento tessuto sul cadavere di Pecorelli. Abbiamo la banda della Magliana, il cadavere di Pecorelli: un elemento come questo è stato indagato, si è riflettuto se c'era una casualità tra le due cose? Infatti, ciò non è privo di significato rispetto alle indagini che ci sono state su questo delitto. Le chiedo cosa ne pensa, se avete indagato, se è stato un elemento tenuto in considerazione.

LUPACCHINI. Nell'ambito del processo alla banda della Magliana si ricostruirono le modalità attraverso le quali venivano confezionati questi silenziatori, venivano usati dei barattoli con dentro del feltro che, inseriti sulla canna delle armi, determinavano l'affievolimento del rumore, che veniva attutito, e lo sparo si confondeva con altri rumori perdendo le sue caratteristiche. Quali sviluppi abbia avuto nell'indagine sull'omicidio di Pecorelli è un problema che non riguardava la mia attività specifica di indagine. Una questione più singolare, rimanendo nell'ambito dei rapporti tra il terrorismo e il famoso deposito di armi presso il Ministero della sanità, è stato il rinvenimento presso quel deposito di candelotti fumogeni dello stesso tipo di quelli utilizzati in un delitto terroristico, l'omicidio Varisco. Questo poteva essere un profilo più interessante di sviluppo, ma non tanto legato alla banda della Magliana quanto ad individuare il significato vero, sotto tutti i vari profili strutturali, soggettivi e così via, di questo deposito, a cominciare da come venne ritrovato, perché le ricostruzioni che siamo riusciti a fare sono piuttosto lacunose e inverosimili. Non abbiamo mai avuto chiarezza infatti di come si fosse arrivati all'individuazione del deposito del Ministero della sanità.

FRAGALA'. A proposito del problema polizia-carabinieri la ringrazio per aver fugato ogni dubbio sulla pretesa mancanza di coordinamento. Le chiedo perché, negli ultimi interrogatori del minore nomade condotto nel locale della procura della Repubblica di Roma, è stato estromesso il personale della Digos, dell'Ucigos che aveva avviato quella pista investigativa e, invece, gli ultimi due interrogatori sono stati condotti alla presenza di un ufficiale dei carabinieri.

LUPACCHINI. Ignoro totalmente l'atto.

FRAGALA'. La ringrazio. Non so se lei ha saputo della dichiarazione di Valerio Morucci del 19 maggio scorso che ha detto, a proposito delle nuove Brigate rosse, "Qualcuno ha raccolto il testimone lasciato per terra anni fa per cui le nuove Brigate rosse sono nuove solo perché sono passati quindici anni. In realtà l'omicidio D'Antona è tutt'uno

con gli omicidi Tarantelli e Ruffilli. Non dico che ci sono legami con i vecchi brigatisti ma che ci sono legami politici con le vecchie Brigate rosse". Questa valutazione di Morucci, che lei ha peraltro confermato nella domanda rivolta dal senatore Manca a proposito degli attentati a Tarantelli e a Ruffilli, è significativa per dire che vi è uno stesso brodo di coltura tra le vecchie e le nuove Brigate rosse che è da individuare nella cosiddetta sinistra antagonista, nei centri sociali, nei CARC e così via?

LUPACCHINI. Non mi avventurerei in questo tipo di analisi. Mi limito a richiamare l'analisi del documento fatta a livello di *intelligence* tra le forze di polizia nell'immediatezza del rinvenimento. Indubbiamente sono stati trovati punti di analogia con vecchie rivendicazioni di altri attentati, appunto quelli a Ruffilli e Tarantelli, sia nel contenuto del documento sia soprattutto avuto riguardo al profilo soggettivo delle vittime che, nei tre casi, rappresentano personaggi che non avevano un immediato rilievo istituzionale ma si ponevano in un rapporto di suggerimento, almeno secondo la tesi di rivendicazione, di determinate linee politiche che, di volta in volta, si volevano abbattere attraverso l'attentato terroristico. Andare al di là di questo a verificare se i centri sociali abbiano una rilevanza o meno causale o siano il brodo di coltura delle Brigate rosse mi sembra un passo, allo stato, azzardato.

PRESIDENTE. Nella nostra relazione sull'omicidio D'Antona, che prima citava il collega Manca, a proposito di una continuità "ideale" tra gli omicidi Tarantelli, Ruffilli e D'Antona parlavamo di un tragico *heri dicebamus*, un discorso che sembra riprendere dal punto in cui si era interrotto.

LUPACCHINI. Prendo atto di quello che aveva dichiarato il dottor Andreassi, che è stato riportato nella vostra relazione, ed è sostanzialmente un'analisi del documento passata negli atti del processo.

FRAGALA'. Ricorda dell'indagine che lei ereditò nel 1990 dal giudice istruttore bolognese Adriana Scaramuzzino sul gruppo di guerriglia metropolitana per il comunismo?

LUPACCHINI. C'è stato il rinvio a giudizio.

FRAGALA'. Chi erano gli ideologi, gli ispiratori, i capi di quel gruppo terroristico?

LUPACCHINI. I capi di quel gruppo terroristico erano individuati nell'ala senzaiana delle Brigate rosse, in particolare il processo subì una serie di riunioni e smembramenti, riunioni nuovamente e, alla fine, si è costruito un processo nei confronti delle BR-PCC e, precisamente, del gruppo dei soggetti attualmente latitanti quali Giunti, Giorgeri, Venditti e così via.

FRAGALA'. A questo proposito ci potrebbe parlare del ruolo avuto dal cittadino giordano Khaled Thamer Birawi, arrestato nel 1985 all'aeroporto di Francoforte con un notevole quantitativo di plastico, nell'ambito dell'organizzazione guerriglia metropolitana per il comunismo?

LUPACCHINI. Il ruolo è quello di partecipante dell'associazione ovviamente, in quella serie di rapporti di internazionalizzazione delle strutture terroristiche, secondo la concezione delle BR-PCC, che era di apertura ai vari movimenti terroristici rivoluzionari sia europei che mediorientale.

FRAGALA'. Questa organizzazione aveva contatti come risultò dalle vostre indagini con la RAF e *Action directe*?

LUPACCHINI. Avvenne nel 1991, mi sembra nell'estate, se non vado errato, vi fu l'arresto di tal (Bircic) a Bolzano, in un valico della provincia di Bolzano, con una cospicua documentazione che stava introducendo in Italia. Doveva recarsi a Milano, almeno secondo quella che fu la ricostruzione all'epoca dei magistrati bolzanini, per effettuare la consegna a soggetti milanesi.

FRAGALA'. E Alessandro Lomazzi e Carla Bianco appartengono a questo quadro eversivo?

LUPACCHINI. Appartenevano a questo quadro, sempre dell'ala senzaiana. Soprattutto la Bianco era stata arrestata e le fu trovata la pianta del supercarcere di Ancona, dove in quel periodo si stava processando il Senzani per l'omicidio Peci. Poi venne arrestata a Firenze in possesso, anche in questo caso, di documentazione relativa ad un supercarcere o comunque ad una struttura protetta.

FRAGALA'. Il Consolato americano.

LUPACCHINI. Il Consolato americano, ma non ricordo con precisione. Dopodiché aveva anche della documentazione cifrata con un particolare codice rappresentato da puntini che dovevano essere sovrapposti a delle pagine di un libro per essere letti.

FRAGALA'. Dottor Lupacchini, lei nel dicembre del 1991 ordinò alcuni arresti nel campo delle indagini sulle Brigate rosse e il Partito Comunista Combattente: furono arrestati Aldo Romaro, Maddalena Conti, Alessandro Lomazzi, Gabriele Vecchiattini, Rocco Bucarello. Le chiedo qual è il ruolo di costoro all'epoca e quale ruolo potrebbero avere oggi.

LUPACCHINI. Oggi non sono in grado di dire quale ruolo potrebbero avere. All'epoca erano particolarmente vicini alla Carla Bianco.

FRAGALA'. Quindi al gruppo eversivo.

LUPACCHINI. La costruzione che venne fatta, come dicevo, tra i vari smembramenti, perché era questo il processo che arrivava dal giudice istruttore Adriana Scaramuzzino di Bologna, a cui poi venne riunito il processo contro Giorgieri.

FRAGALA'. Lei un anno fa o giù di lì è stato oggetto di un attentato dinamitardo: una bomba venne ritrovata a pochi metri dal suo ufficio. In quel momento che tipo di indagine stava svolgendo? Si tratta della famosa bomba che fu rivendicata da Di Pietro e D'Alema che si trovavano a due chilometri di distanza, al teatro Adriano.

LUPACCHINI. Venne trovata una bomba. In quel momento c'erano diversi processi: un processo in Cassazione contro gli anarchici, di cui non mi occupavo; c'era il processo della Magliana in Cassazione; c'erano altri processi ancora.

FRAGALA'. Lei non stava svolgendo indagini su gruppi terroristici?

LUPACCHINI. In quel momento c'era il processo in Cassazione per i gruppi anarchici, ma non mi riguardava.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lupacchini per questa lunga audizione. Ci scusiamo per l'orario, ma purtroppo non solo gli uffici giudiziari lavorano di notte per riparare alle fughe di notizie. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 00,15 di mercoledì 24 maggio.